

STAMBI
GLIA
DRA

LA RINOVATA
CAMILLA

REGINA DE VOLSCI

DRAMMA PER MUSICA
DI SILVIO STAMPIGLIA
TRA GL' ARCADI
PALEMONE LICVRIO

Da rappresentarsi nel nuouo Teatro
dell' Illustrissimi Signori
CAPRANICA .
L'Ano 1698.

DEDICATO
All' Illustriss. & Excellentiss. Signora
LA SIGNORA
MARIA IOSEFFA

Contessa di Martinitz &c. Nata
Contessa di Sternberg &c. Am-
basciatrice di S.M. Cesarea
in Roma .



Si vendono in Piazza Nauona nella Libreria
di Carlo Giannini .

In ROMA , Per Gaetano Zenobj , e Giorgio Placho
Intagliatori , e Gettatori di Caratteri Latini , e
Stranieri , alla Colonna Traiana . 1698 .
Con Licenza de' Superiori .

REGGIO, per Ippolito Vedrotti 1699.
Con licenza de' Superiori.

3

ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.



*A Generosa Camilla,
che si oppose con indi-
cibil coraggio alle
squadre dell' Ero-*

*Troiano, dopo tanti secoli com-
parisce qual nuoua Fenice à far-
si ammirar sù le scene, mà te-
mendo potersi esser oscurato quel
nome, che acquistossi ricuperan-
do il Regno paterno dalla ti-
rannia di Latino Rè del Latio,
ricorre alla generosità dell' E. V.
per ottenere il pregio del suo sti-*

A 2

ma-

⁴
matiffimo patrocínio, sotto l'ombra del quale verrà assicurata dall'ingiurie del tempo. Ella fù una virtuosa Regina de Volsci, onde può ragioneuolmente meritare la benignità dell' E. V. che accoppiando la grandezza dell' animo ad una somma prudenza, si dimostra in ogni congiuntura protettrice della Virtù. La supplico dunque à compartirle questo fauore, mentre io con ogni ossequio à V. E. m'inchino.

Roma 8. Gennaio 1698.

Di V. E.

Humilis. Diuotiss. & Osseq. Seru.
Carlo Giannini.

AR-

⁵
ARGOMENTO.

F V' Camilla figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Rè de Volsci: quella nel partorirla morì, questo per sottrarsi all' ire di Latino Rè del Latio, che ferocemente s' impadronì del suo Regno, ricouerossi con la prole anche in fasce nelle Capanne lontane d' alcuni Pastori, doue pochi anni doppo finì la sua vita, lasciando à quelli raccomandata Camilla con fargli noto l'esser proprio. Crebbe questa mostrando in ogni atto la viuacità del suo regio Sangue, e venendo da i medesimi à sapere i suoi Natali, s' inuogliò di portarsi al Regno de Volsci, e dandosi à conoscere con ogni accortezza à quei Popoli, si solleuorono, e scacciato Latino la riposero in Trono. Questo si hà da molte Istorie, e dall' Eneide di Virgilio. Il resto si finge.

A 3

PER-

⁶ PERSONAGGI.

Camilla Regina de Volsci sotto nome
di Dorinda .
Latino Rè del Latio .
Turno Rè de Rutuli sotto nome d' Ar-
midoro , in habito di Schiauo Moro .
Lauinia figlia .)
Prenesto figlio .) di Latino -
Mezio Cavalier Volseo .
Tullia Nutrice di Lauinia ?
Linco Seruo di Camilla .

PROTESTA.

L E parole Fato , Idolo , Adora-
re , Dio , Nume , & altre ,
son scritte da penna Poetica , mà chi
le scrisse si vanta d' esser vero Cat-
tolico .

MV-

⁷ MVTAZIONI.

Atto Primo .

Campagna con pianura , Colline , e
Bosco , e Città in lontananza .
Cammera con Arcoua , che introduce
agl' Appartamenti .
Cortile .

Atto Secondo .

Stanza grande di ricco Tesoro con Sta-
tue con vn Rè con Bambina in brac-
cio in atto di fuggire .
Cammera con letto .
Parte remota della Città .
Appartamento Reggio .

Atto Terzo .

Sala Reggia .
Carcere .
Stanza grande con inbandimento di
Credenza , Bottigliaria , e Tauola
inbandita , &c.

A 4

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

*Sp. Sperellus Episc. Interamnen.
Vicesger.*

Imprimatur.

Fr. Ioseph Maria Berti Sac. Theo-
logiæ Magister, ac Reuerendis-
simi P. Mag. Sac. Apost. Pal.
Socius Ord. Præd.

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Campagna con Pianure, e Colline,
e Città in lontano.

Camilla, e Linco.

Cam. **D** Ella Reggia de Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le Campagne, e queste son le mura?
Linco gl'accenno di sì.

Deh che la mia sventura
Or che giungo à mirar quanto perdei
Tragge dag'occhi miei più graue il piato.

Linc. Camilla il pianger tanto
Non gioua, e nõ conforta, anzi t'ammazza.

Cam. Fossi pur morta.

Linc. Pouera ragazza.

Cam. E quì regnò?

Linc. Qui appuato.

Cam. O deplorabil caso.

Linc. O vera historia.

Cam. Metabo il Padre mio?

Linc. Metabo il Padre tuo buona memoria;

E di quà stretta in braccio

In lontano camino

Dal furor di Latino

Seco fuggendo ti sottrasse à l'ora,

Che Mamma, e Tata non diceui ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Linc. Per disgratia morì

Quando ti partorì.

A 6

Cam.

Cam. Madre infelice!

Linco segui i miei passi.

Linc. Mai non fia, ch'io ti lassi,

Che molto, e molto bene

Ad ogn'or mi souuene,

Che il Rè tuo Genitor pria, che morisse

Nella mia vil Capanna - - -

Cam. Sorte troppo tiranna!

Linc. Con parole amoreuoli, e legiadre

A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre!

Linc. Non più lagrime, ò via

Sciuga Camilla mia, sciuga le ciglia.

Cam. Ma più di voi son io, misera figlia.

Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,

E pur sono

Suenturata Pastorella:

Cominciò la mia fortuna

Dalla Cuna

A mostrarmisi rubella. Nacqui &c.

SCENA SECONDA.

*Preneſto, Mezio, e Coro di cacciatori di dentro,
Camilla, e Linco.*

Cacc. **T**E, tè.

Cam. Sento vna voce.

Cacc. Tè, tè.

Mira quel Ceruo

Come corre veloce.

Mex. Lascia i Veltri.

Cacc. Ah, che inuano,

Perche troppo è lontano;

Nè seguiran la traccia.

Linc. Genti, che vanno à caccia.

Cam. Deh

Cam. Deh ti rammenta, ò Linco,

Se ti saluin gli Dei,

Di non dire ad altrui chi son, chi fei.

Linc. Eh che ben mi ricordo

Del concertato accordo,

Sò che finger degg'io,

Che tu fei mia Nipote, ed io tuo Zio.

Cam. Che Dorinda m'appello.

Linc. Non temer, ch' hò ceruello.

Cam. E che à pena la vita

Linc. Basta non mi dir altro.

Preneſto. Aita, aita.

Cacc. La difesa si senti.

Linc. Sempre noui spauenti.

Cacc. Affretta il corso.

Vien fuori Preneſto con vna parte del suo dardo rotto in mano fuggendo da vna Fera da lui ferita, che tiene l'altra parte del dardo al fianco, Camilla lo soccorre.

Preneſto. Oh Dio

Chi mi porge soccorso?

Cam. Il braccio mio.

Linc. Dorinda è vna fanciulla,

Che non teme di nulla,

E' bella, è braua, è spiritosa, è accorta.

Cam. Respira, ò Cacciatore la belua è morta,

Preneſto. Non sò ben, se debba dire

Vaga Ninfa, ò vaga Dea:

Al bel volto, al vago ardire

Sembri Palla, ò Citerea.

Non sò &c.

Cam. Scherzo d'empio destin Ninfa son'io;

E di lieto altro mai non hebbi in sorte,

Che inuolarti alla morte.

Linc. E Linco è il Zio.

S C E N A T E R Z A :

Mezio, e detti.

Mex. S'Ignore, in tua difesa,
Mezio ratto volò, mà tardi giunge;
Perche il periglio tuo vide da lunge.

Linc. cautamente và offeruando Mezio.

Preu. Senti, in ferir la belua
Infranto resta al fianco suo lo strale,
Ella ardita m'affale, io da la Selua
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide
Prima à morte mi toglie, e poi m'uccide.

Mex. Godo di tua salvezza, *à Preneſto.*
E inſuperbir tu dei, *à Camilla.*
Che la cagion ne ſei, perche Preneſto
Del Regnator Latino il figlio è queſto,

Cam. Figlio à Latino?*Mex.* Sì.

Cam. Che ascolto! Ah Linc,
Io, che veder vorrei
De' torri miei farſi le ſtelle vtrici,
Son quella, che dò vita à miei nemici.

Preu. Che fauelli?

Cam. Dicea,
Che m'arride il deſtino,
Dal favor di Latino
Giuitizia imploro, e à piedi ſuoi deſio
L'altro ridir graue infortunio mio.

Linc. (Finge pur bene aſſai)

Preu. Vieni à la Reggia, e quãto chiedi haurai;
Vattene intanto altera,
E del Peſtinta fera, e del mio core:
Quella uccide lo ſdegno, e queſto Amore.

Se

Se per te viuo io ſono
Solo viurò per te,
E queſta ch'è tuo dono
Più vita mia non è. *Se &c. parteſi.*

Mex. Cacciatrice, diſpera
Viue trà queſte ſelue
Di trouar altre belue:
Morte tutte d'inuidia
Sono al fato di quella,
Perche ucciſa reſtò da man ſi bella;
Dunque deponi il dardo,
E ſe pur di ferire ogn'or ſei vaga,
Vn guardo tuo per mille ſtrali impiaga:
Se la deſtra d'un Alcide
Sà cangiar le Fere in ſtella,
Vn tuo guardo e che farà?
Mentre alletta all'or ch'uccide,
E al vibrar di ſue quadrella
Morte ancor bella ſi fa. *Se la &c.*

Linc. Camilla queſti è Mezio
Figlio dell'altro nobile, & ardito
Cauallier Volſco, quello
Di Metabo tuo Padre il fauorito;
E queſto Giouinetto
Con ſpiriti giganti
Và di te in traccia, come ci ſù detto,
Per lo che ci mouemmo à venir quà,
E ch'egli ſia l'hò inteſo
Da vn de Cacciatori poco fà,
Vieni, e à lui ti paleſa.

Cam. Ferma, grande è l'imprefa;
Molto còuien ſcoprir pria, ch'io mi ſcopra;
Che cimento me ſteſſa à gran periglio,
E richiede tant'opra alto conſiglio.

Linc. Eh che ci vuol coraggio.*Cam.* In

Cam. In me s'auanza,
E valore, e speranza;
Perche la mia fortuna,
Che nubilosa, e bruna
Sempre armata mirai d'ingiurie e d'onte,
Par che incominci à serenar la fronte.

Mi lusingo, e l'alma spera,
Ch'è men fiera
La mia sorte in questo dì.
O il suo sdegno adesso manca,
O pur stanca
E' d'affliggermi così. *Mi &c.*

SCENA QVARTA.

Camera.

Lavinia, poi Tullia, e Turno da Moro.

Lau. Sento vno strale al core,
Ch'ogn'or mi fa languir,
Lo strale è stral d'Amore,
Mà chi vibrollo al sen
Non mi conuien
Scoprir. Sento &c.

Tull. Signora Principessa
Turno, ouero Armidoro
Lo schiauo Moro è qui.
Brami, che venga?

Lau. Sì,*Tull. accenna di dentro d' Turno che venga.*

Che lieta vagheggiar quest'alma fuole
Mascherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lavinia sotto questo
Finto nero sembante,
E sotto il vel di queste oscure bende
La mia candida fè pura risplende.

Lau. Turno, sol perch'io possa Aquila amate
Fissarmi nel tuo lume,

Che

Che gl'occhi abbaglia, e incenerisce i cori
Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

Tull. Chi non lo sà suo danno
Con ingegnoso inganno,
E con scaltro pensiero
Fate apparite per il bianco il nero.

Lau. Dal suo bell'arco d'oro

Tur. à 2. Vn giorno il Dio bambino
Per farmi innamorar ----

Tull. Ecco Latino.

SCENA QVINTA

*Latino, e detti.**Lat.* F Iglia.*Lau.* Mio Genitore;*Lat.* E del Latio, e de Volsci

Già con mano temuta io reggo il freno;
Tu fai, che del Tirreno
Più d'vn che regna intorno all'ampio lido,
Mosso dal chiaro grido
Di tua saggia bellezza, e di mia fama
Per consorte ti brama,
Del tuo Sposo alle forze
Vnir le mie desso,
Che sotto al braccio mio
De' Rutuli nemici
Voglio mirar l'pintiera strage, e voglio
Turno vedermi incatenato al foglio.

Tur. (Non fai tù, che presente
Minacci offese à Turno, e Turno sente.)

Lat. Ora tu scieglier deui
Chi più ti piaccia, e chi più degno sia
De tuoi sponfali, e de la gloria mia.

Lau. Signor pria, ch'io risolua
A chi di lor m'appigli
Lascia per breui instanti,

Che

Che con il mio pensiero io mi consigli .

Tur. (Alma infedel .)

Lau. Giusta è la tua richiesta
Penfa , e risolui .

Prendi consiglio dal Dio d'Amore ,

E stringi al seno chi più ti piace ;

Così il cor mio con il tuo core

Farà l'acquisto di bella pace . *parte*

Tur. E la tua fede è questa ?

Lau. Come ?

Tur. Pria , ch'io risolua

A chi di lor m'appigli

Lafeta per breui instanti ,

Che con il mio pensiero io mi consigli ?

Lau. Oh Dio t'arresta ,

Fida è Lauinia .

Tur. E la tua fede è questa ?

Io che à i Rutuli impero

Per te la Reggia lasso ,

In Armidoro , io passo ,

Anche me stesso oblio ,

E pur de l'amor mio

Nulla ti pesa , e puoi

Dir , che pensar tu vuoi ?

Lau. Con aperta repulsa

Dissentire à Latino

Se non seppe il mio cor , deh ti rammenta ,

Ch'egli è Padre , io son figlia , e in che peg-

Diisti pensar per non risolver mai . (cai ?

Tur. Chi à pensar si cimenta

Di risolvere ancor prende l'impegno .

Lau. Turno frena lo sdegno ,

Sai pur , che tua son io .

Tur. Ah Lauinia , Lauinia .

Lau. Idolo mio ,

Per

Per proua di mia fede

Dimmi , che vuoi , che sperì ?

Tur. Vanne , e chiama à consiglio i tuoi pen-
Barbara si t'intendo , (sieri

T' intendo sì crudel ;

Non m'ami per amarmi ,

Mà sol per ingannarmi ,

Per essermi infedel . Barbara &c.

SCENA SESTA . *par*

Lauinia , e Tullia .

Lau. **T** Vllia mi serpe in seno

Vn inquieto affanno ,

Che par ch'in mille guise il cor m'uccida

Sono costante , e son creduta infida .

Tull. Datti pace ò Signora ,

Il costume di Turno

Forse ancor non t'è noto ;

Egli è vn huomo così di primo moto .

Lau. Io barbara ? Io crudele ?

Io per amar non amo ,

Mà solo perche bramo

D'essere vn infedele ?

Io barbara ? Io crudele ?

Poueri mi-i sospiri !

Lagrame suenturate ,

Infelice mio core !

Tutti à Turno sembrate

Sol ministri d'inganno , e non d'amore .

Tull. Lascia Lauinia , lascia

D'agitarti così , respira alquanto ,

E per sì poco non t'affigger tanto .

Lau. Quando basta à far morire

Vn dolor non è mai poco ,

Di soffrir terrei per gioco

Mille affanni ,

Che

Che tiranni
Giungon solo à far languire,
Ma vn dolor non è mai poco
Quando basta à far morire.

SCENA SETTIMA.
Galleria.

Mezio, Camilla, e Linco.

Mez. **E** Tu sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte
Spesso venir soleua?

Linc. Io sì Signore.

Mez. E Dorinda?

Linc. E Dorinda -----

Cam. Mezio deh mi perdonà,
Se vuoi parlar di me meco ragiona;
Saper chi sia tu chiedi?
Son Pastorella pouera, qual vedi;
Or io saper vorrei
Se à Metabo seruisti.

Mez. Con quanta fedeltà lo san gli Dei.

Cam. S'ei tornasse de Volsci
A dominar sul Trono?

Mez. O me beato! ò come
Lieto il popolo fora,
Che vâ ben spesso ancora
Il natiuo suo Rè chiamando à nome.

Cam. E se morto egli fosse?

Mez. E Mezio, e il Regno
Perderebbe la speme
Di riuedere il suo primier Signore,
E à pianger ne trarria pietade, e amore,

Cam. E se Camilla mai
Si portasse à veder le patrie mura
Potrebbe star sicura
De la tua fede?

Mez: A

Mez. A costo del mio sangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al foglio;

Cam. Mezio (ah che tutto in pianti
A memoria sì mesta il cor si stilla)
Mezio, Metabo è morto, io son Camilla:

Mez. Tu sei Camilla, e Metabo morì?

Linc. Giusto appunto è così, come ti dice:

Mez. O di misero Rè figlia infelice!

Linc. Signor non dubitare
Credile pur, che poi
Farem vederti noi

Cose autentiche, e chiare,
E sentirai ben tu
Come passò il negozio, e come fù,

Mez. Ah che l'idea rauuifo
De' Genitori tuoi nel tuo sembianze,
Che più d'vn raggio accolto
Simile à i raggi lor ti scorgo in volto.

Cam. Cavalier ti souenga
Di quanto oprar dicesti,
Se mai Camilla in questi
Perduti Regni tuoi giungesse vn giorno;
A vendicar lo scorno
A cui soggiacque or tutto ardir ti desta.
Giunta è Camilla, à te l'oprar sol resta.

Mez. Per ritornarti al Regno
Di sdegno Amor mi accende,
Che il lampo del tuo ciglio
A non temer periglio
Ardito il cor mi rende. Per *Scoparsi*

Linc. Se questo Cavaliere
Giunge à fatti il seruizio come vâ
Molto t' obligherà,
Perche si vede proprio,

Ch'â

C'hà vn desiderio grande, e vn genio fino
Di seruir fido te, ma non Latino :

Cam. Non sò s'io debba credere,
Sò ben che veggio vnita
La sorte con Amor :
Chi sà ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere,
E forsi mi vuol cedere
Quanto m'hà tolto ancor. Non &c.

S C E N A O T T A V A.

Lasino, Preneſto, e Lauinia.

Lat. **D**Vnque con mano ardita
Pastorella gentile
Ti porse aita, e ti sottrasse à morte ?

Pren. E generosa, e forte
Ella mi tolse al mio mortal periglio.

Lat. Più cauto impara à cimentarti ò figlio.

Lau. Del tuo caso funesto

Intesi lieto il fine.

Sempre di te Preneſto

Prendan cura gli Dei :

Dimmi il nome di lei,

Che ti saluò.

Pren. Dorinda.

Lau. E doue ella si troua ?

Pren. In questa Reggia.

Lau. Sire fa, ch'io la veggia :

Pren. Anzi brama, ò Signore,

Prostrata alle tue piante

Chiederti in atto vnile alto fauore :

Lau. La Ninfa à me si chiamai.

Pren. Padre, se questa parte

Delle viscere tue pur t'è giadita,

A chi serbolla in vita aiuto apporta ;

Ojì quanto t'espone, e la consorta ;

SCE.

S C E N A N O N A.

Mexio, Camilla, Lasino, Linco, e detti.

Mex. **E**Cco da cui Preneſto
Fù inuolato alla Parca.

Lau. Ecco chi il mio germano
Rapi di morte al violento artiglio.

Pren. Ecco chi del tuo figlio
Scudo si fè con generosa mano.

Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno :

Dorinda à me ben note

Son le tue proue.

Luc. Ecco la mia Nipote.

Cam. Signor tal' ora il Fato

Dona merto ad altrui,

Se la sua vita io fui

A me che dote mai non hebbi alcuna

Volle dar la fortuna

Questo pregio, onde poi

Potessi degna in parte

Venirmi ad inchinare à i piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò che brami.

Cam. Povera qual mi scorgi

Io già non nacqui al bel Sebeto in riuà ;

Mà intorno à questo hauea

In più Campi, e in più Ville

Cento Pastori, e mille armenti, e mille ;

Vſurpator tiranno

Tutto rapimmi, e il Genitor mi uccise.

E da quell'empio, oh Dio,

Soli viui scampammo, e Linco ed io.

Deh tù Signor m'appresta

Stuolo d'armate genti,

Troppo, ah troppo mi pesa

Così vedermi inuendicata, e offesa,

Ch'il

Ch' il mio crudo ribello
Parmi hauer sèpre innanzi, (e tu sei quel-
lo.)

Zar. Mezio non poca schiera
De' Volsci più feroci arma, e l'assisti,
E tù Dorinda spera,
Che farà tua l'impresa:
Andar non deui inuendi carà, e offesa.

Zau. Pastorella spera spera,
Che il Destin si cangerà,
La tua Stell' men Seuera,
Epiù bella splenderà. Pastorella &c.

Mex. Scieglier farà mia cura
Gente, che il brando impugni
Contro l'empia cagion di tua suentura,
E Latino vedrà,
Ciò che Mezio farà per tua difesa,
Che andar non deui inuendicata, e offesa.

Vado, volo ardito al campo
A emendar la tua suentura
Tutto sdegno, e tutto ardor:
La vittoria è già sicura,
Se al mio ferro darà il lampo
De' tuoi lumi lo splèdor. Vado &c.

SCENA DECIMA.

Prencsto, Camilla, e Linco.

Prenc. **D**Orinda oh potes' io
Mostrarti il core mio!
Ben conoscer sapresti
Fissando in esso le tue luci vaghe,
Che son tue le faette, e mie le piaghe.

Cam. Prencsto gl'amor tuoi
Io non ardisco già prendere à sdegno,
Mà soggetto non degno
Di quegli io sono, e die recarti à vile
Di sparger voti à Pastorella ymile.

Prenc.

Prenc. Rende degno ben spesso
L'Amor de grandi, anche vn volgare og-
Cam. Si dell'altrui rispetto,
Mà degno nol può far mai di se stesso;

SCENA XI.

Tullia, e detti.

Tull. **N**Infa leggiadra vanne,
Che Lauinia ti chiede.

Cam. Conuien, ch'io da te parta.

Prenc. Arresta il piede.

Tull. Che dirà la Signora?

Prenc. Saprà ben io scusar la sua dimora:
Dorinda. *Prencsto, e Camilla da una parte.*
Tullia, e Linco dall'altra.

Linc. Ti son Schiauo.

Tull. E' vn garbato Pastore.

Cam. Prencsto.

Prenc. Oh Dio, che Amore
Per te strugger mi fà.

Cam. (Ah che tanta beltà,
Benche nemica, sia piace al mio core.)

Linc. Chi sei?

Tull. Tullia son' io
Dama di Corte.

Linc. Io di Dorinda il zio.

Tull. Molto ne godo.

Cam. (O Numi.)

Linc. Lei mi fà gratia.

Prenc. (O Stelle.)

Cam. (Che vaghi lumi !)

Prenc. (Che pupille belle !)
Cara sì tù mi consumi
Mi fai penar,
E il cor t'adora.
Sanno i tuoi lumi

In-

Innamorar
Le felue, e i fiumi;
E i sassi ancora. *Cara &c. parte*

Cam. Contento già non era
Dell'aspra sorte mia l'estremo orgoglio,
Se à chi rapimmi il Soglio,
Ancor non daua Amore
L'impero del mio core,
A mio dispetto il Fato
Rende grato à Prenesto il mio sembiante,
Ed à forza gli Dei
Di chi sdegnar douria mi fanno amante.

S C E N A XII.

Tullia, e Linco.

Tull. **Q**uesta tua Nepotina
È spiritosa affai
Come a l'amore inclina?

Linc. Io non l'hò vista far l'amor giamai.
Tull. E intanto con Prenesto
Mi pare -- basta, io vò tacere il resto.

Linc. Così già non bisogna
Penfar subito à male, oh che vergogna;
Ella è semplice tanto,
Che non distingue lo stiuai dal guanto.

Tull. A dirla come stà
Tanta simplicità non posso credere,
Che spesso il mal succedere
Si vā scorgendo in queste,
Che sembran tanto semplici, e modeste.
Trà le Donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le scaltre, son le fine,
E la fanno come vā.
Gir le vedi à lenti passi
Con il capo, e gl'occhi bassi,

E tal

E tal'ora,
Che li volgono à le stelle
Mandan fuora
Vn sospiro con vn ah. *Trà le &c.*

Linc. Ti giuro, che Dorinda
È vna fanciulla d'innocenza estrema,
Nè sà, che voglia dir marito, e sposa.

Tull. Che à saper, che significhi, e che sia
Ci vuole Astrologia, ci vuol Rettorica?

Linc. Che forse tù lo fai?

Tull. Per pratica non già, mà per Teorica.

Linc. Se così è, tù sei Zitella ancora.

Tull. Non mi valli sposar tanto à bon'ora.

Linc. Ti sposaresti adesso?

Tull. Adesso sì,

Che giunto è il giorno.

Linc. (Anzi passato è il dì.)

Tull. (Che Pastore ben fatto.)

Linc. (Che Vecchia saporita.)

Tull. (Non mi spiace il suo tratto.)

Linc. (Se fosse ricca, mi daria la vita.)

Mentre Linco dice questi arii, Tullia s'abbellisce

scie furtinamente da parte.

Son parecchie

Quelle Vecchie,

Che tornare han fatto in piedi

Certi nostri Ganimedi

Già caduti in pouertà.

Col denaro può far tutto

Quanto il bello, tanto il brutto.

Questo manda in vguaglianza

La virtude, e l'ignoranza,

La grandezza, e la viltà. *Son &c.*

Tull. V' à incontro à Linco pazzoneggiandosi.

Linco,

B

Linco

26. A T T O
Linc. (Ci fà la bella)

Che Maestà !

Tull. (Gli piaccio .)

Linc. (O' Pouerella .

Finger voglio d'amarla .)

Tullia, oh Dio !

Tull. Parla, parla .

(Per me languisce .)

Linc. O quanto

Il tuo bel mi ricrea,

Cara Tulliola mea .

Tull. Altro hai che dir' ?

Linc. Con leciti Imenei

Teco temprar vorrei

L'amorose mie voglie ;

Già tù sai, che vuol dir marito, e moglie.

Tull. Linco, il Ciel non destina ,

Che si debba sposare

Vna Dama Latina

Con vn homo volgare .

Linc. Patienza .

Tull. (E pur l' adoro ,

Mi scoprirò, che importa ?

Mà nò, che nol comporta il mio decoro.)

Tullia da sè, ma Linco la sente .

Languisco . Linc. Per chi ?

Tull. Sospiro . Linc. Mà che ?

Tull. Mio bene . Linc. Son qui .

Linco va in faccia à Tullia .

Tull. Non parlo con tè . Tullia come sopra .

Tull. Mi brami ? Linc. Sì, sì .

Tull. Soccorfo . Linc. Che c'è ?

Linco come sopra .

Tull. Io vado così

Parlando con me , Languisco &c.

SCE-

Cortile segreto , che corrisponde al quarto
di Lauinia .

Turno, e Lauinia .

Tur. **L** Asciami infida .

Lau. Senti .

Tur. A iusinghieri accenti

Più non dò fede .

Lau. Oh Dio .

Tur. Lasciami .

Lau. Turno mio .

Tur. Taci, non più .

Lau. Deh resta .

Tur. Prima morir vorrei .

Lau. Che pena è questa .

Tur. Contro la vita mia contro l'impero ---

Lau. T'inganni , non è vero .

Tur. Come ? ben da Latino

Le minacciate offese

Turno già non intese ?

E Mezio non prepara

Le falangi guerriere ?

Lau. A fauor di Dorinda,

Non à danno di Turno arma le schiere .

Tur. E con Latino ancora

Lauinia non s'vni ?

Lau. Lauinia mora ,

Se giamai ti tradi , che t'hò fatt'io ?

Tur. (Più resistè non sò) Lauinia, addio .

Lau. E come hai tanto core

D'abbandonar chi t'ama ?

Ah traditore .

Tur. A suellermi dal crine

I miei regali allori

L' armi adopra Latino , e tù gl'amori .

B 2

Par-

15 A P T O
Parto per vendicarmi,
Da giust' ira son mosso,
Lau. E sola puoi lasciarmi?
Tur. (Ah che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, a Prenesto
Darò la morte.

Lau. Ed à Lauinia? *Tur.* Il core;
Lau. Dunque à uccider Latino
Vai nel tuo regno ad animar le squadre
Tur. Sì.

Lau. Må Latino di Lauinia è Padre:
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di sangue armar la mano?

Tur. Sì.
Lau. Må non è Prenesto il mio germano?
S C E N A X I V.

Latino, e desti.

Lat. **L** Auinia risolvesti?
Tur. (O ciel che sia)
Lau. Padre, scelto hò il più degno
D'vnirsi alla tua prole, ed al tuo regno;
Lat. Lieto t'abbraccia; hor dimmi
Chi chiedi per consorte?
Lau. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei;
Tu co' i sponsali miei
Incatenato al foglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo sposo?
Tur. (Oh Dio, che farà mai!)
Lat. Ah figlia - - - -
Lau. Non potrai
O pietoso, ò sdegnato

Får

P R I M O . 29

Far ch'io vangi configlio; incolpa il Fato;
Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore.
Lau. Ciò che mi dier gli Dei, mi tolse amo-
Lat. Nella più angusta parte (re.
Di sua regia magion ristretta vada,
O sorga il giorno, ò cada
Senza guardia fedel mai non si lassi;
A lei perche la serua
Toltone, che Armidoro, altro non passi.
Tu scegli altro consorte,
O pria, che Turno, hai da sposar la morte.

S C E N A X V .

Turno, e Lauinia.

Tur. **S** Cusa Lauinia i miei sospetti.
Lau. Or vedi,
Se rea di tradimento,
Se infedele son io. *Tur.* Cara mi pento.
Lau. Turno ingrato, io son quella,
Che congiurando vò l'amor con l'armi.
Tur. Deh più non tormentarmi, anima bella.
Lau. Vanne, da me t'iuola;
Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.
Tur. Troppo m'affliggi.
Lau. Turno,
Per tè morirò; tû prima
Con vn tuo sguardo il mio morir cõforta,
Poi soura l'vra mia serui così.
Per nõ mancar di sè, Lauinia è morta, par.
Tur. Mai non si vide ancor
Più bella fedeltà, beltà più fida,
E pur io fui sì cieco,
Che feco
Vfai rigor,
Ed or de'miei dispreggi amor mi sgrida.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanza graude di ricchissimo Tesoro: in vn lato di questa si vede scolpita in marmo vna Regina in atto di morire sostenuta da due Donne, vna delle quali tiene vna Bambina in braccio, nell'altro vn Rè in atto di fuggire parimente con vna Bambina in braccio.

Camilla, Tullia, e Linc.

Tull. **O** R vieni, e mira questa,
Che di veder ti retta

Degna pompa reale,
Di cui non hà la Reggia vn'altra eguale.

Linc. Qui ci son delle cose
È varie, e pretiose.

Cam. Con arte tanto industre
Fatto è ciò, che di vago
È in sì nobil Tesoro,
Che vinta la materia è dal lauoro.

Tull. Era quanto tu vedi
Di Metabo.

Cam. Di Metabo?

Tull. Sicuro.
Ti piace?

Cam. Il cor mi sento
Empir di merauiglia, (e di tormento.)
accennando a quella di Casimilla.

Tull. Mira, che statue; l'vna
Metabo fè scolpir, l'altra Latino.
accennando quella di Metabo.

È questa Casimilla,
Che di parto morì

Nel

Nel medesimo dì che fè Camilla.
Metabo è quegli il suo Real Conforte,
Che per scampar la morte
Fugge, e porta con se
La sua figlia bambina:

Cam. Miserabile Rè.

Suenturata Reina.

Linc. Tu vuoi dar qualche indizio -- *piano a*

Cam. Pargoletta infelice. *Camilla.*

Linc. Habbi giudizio. *come sopra;*

Tull. Perché t'affliggi?

Cam. Oh Dio!

Il caso di Camilla eguale è al mio.

Già mi rende presente

A la vista à la mente

Ogni sofferto oltraggio

Con ardito coraggio

Stimolando mi vâ

Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio.

Si laceri quell'empio,

Lo faettino i Numi,

Non lo regga la terra,

Guerra sì, guerra guerra,

Suonin le trombe à l'armi,

S'abbatta, si disfami,

Mà son pur stolta, oh Dio;

Il caso di Camilla eguale è al mio.

Linc. Ci vuol disinuoltura. *piano a Camilla,*

Tull. Dorinda, datti pace.

Cam. Ah; che la mia sventura

Più di conforto alcun non è capace.

Linc. Chetati, e bada à te. *come sopra.*

Cam. Tullia che veggo! ohimè.

Tull. Si sà che vedi?

Cam. Colma d'ira, e di scorno

B 4

Qui

Qui l'ombra di Camilla erra d'intorno;
Eccola.

Tull. Nulla miro.

Cam. Stà in faccia à gl'occhi tuoi.

Tull. (Questo è vn deliro.)

Dou' è Camilla ?

Cam. Io sono,

O folle, ò non ben desta;

Mà nò, Camilla sì, Camilla è questa ?

In lagrimeuol tuono

Senti -----

Tull. Che dice mai ?

Cam. Camilla io sono,

Io son Camilla, e voglio

A chi rubbommi il foglio

Armata di ceraste

Turbare i sonni, e flagellargli il core;

Pien di gelido orrore

Trarrà le notti, e i giorni,

E rapir gli saprò

Sparsa d'atro veleno

Se non la vita, ogni riposo almeno.

Linc. Mezio chiamar coouiene,

Che così non v'è bene. *parte. (parte.*

Tull. Temo di star con lei, che s'è impazzita.

Cam. Lincò ? Lincò non v'è, Tullia è partita.

Or che sola son' io

Libera, e senza velo

Di finto vaneggiar posso dolermi.

» O dell'elitinta mia

» Non conosciuta Madre

» Tormentosa memoria à gl'occhi miei;

» Sò che sdegnar mi dei, perche rauuisci;

» Che tu vita mi desti, ed io t'uccisi;

» Mà del Ciel fù la colpa, e non è poco,

Che

» Che pietoso mi lasci

» Baciarti adesso effigiata in sassi.

» O del mio Padre amato

» Simulacro fuetto !

» Voile superbo in questo

» Della sua tirannia far pompa il Fato.

» O me infelice ! ò come

» Barbara mi desti in

» La mia sorte proterua

» Doue nacqui Reina ad esser serua.

Ah, che in me si confonde

Sospito con sospir, pena con pena;

Nel teatro del petto

Fanno tragica scena odio, ed affetto.

L'vn piange, l'altro freme,

E vendetta ambidue gridano insieme:

Vendetta sì vendetta

Anch'io gridando vò,

Vendetta sì, mà nò -----

Vedendo venir Prenesto si pente, e vuol partir e

fingendo però non hauerlo veduto.

SCENA SECONDA.

Prenesto, e desta.

Pren. **D**Orinda, e doue ? ascolta.

Cam. **E**ccomi à te riuolta.

Pren. Io vò cercando gioie, e trouo affanni;

Il bel, che in te risplende

Penosa nube offende,

E sono i tuoi pensieri

A te quanto seueri, à me tiranni. Io &c.

Cam. Prenesto a cercar viene

Gioie da me, ch'altro non hò che pene ?

Pren. Dorinda ti solleva;

Gloria è saper soffrir l'ire del fato:

Trionfa questo à l'altrui duolo, e quando

B 5

Non

Non temuto si vede
A poco, à poco e s'auuilisce, e cede.

Cam. Ne le graui percosse
Non risentirsi, è segno
D' animo abbandonato;
Che in quelli, che non sono
Di vita affatto priui
Non credo, che virtù tant'oltre arriui.

Pren. Io pietà di te sento,
Tù per me non la prouì.

Cam. (O che cimento.)
Spietata non son' io
Qual tù mi credi.

Pren. E intanto
Tù non ami ò crudel, chi t'ama tanto;
Cam. Io t'amo quanto posso, e quanto intèdo;
Saper più amar vorrei,
Che ancor più t' amerei,
Teco non son crudele,
Ne mai le tue querele à gioco io prendo.
Io t'amo &c.

SCENA TERZA.

Prenesto, e poi Mezio, e Linco.

Pren. **C**ome il Sole in due lumi
Scintilla in fronte ad humile Don-
Ah' che doueano i Numi (zella!
Farla d'alti Natali, ò pur men bella.

Linc. Signor più non ci stà,
Ed io l'hò poco fà lasciata qui.

Pren. Mezio se vuoi Dorinda ella partì.
Hauea torbido il ciglio,
E inconsolabil pena oltre l'vsato
Mostraua del suo fato;
Sollecitar tu dei
A vendicar da lei

Ogni

Ogni ingiuria sofferta.
Linc. (Ringratio il Ciel, che non si sia sco-
Mez. Preneito non ancora perta.)
Ben raccolte hò le genti;
Mà inutile non è la mia dimora;
Che trà pochi momenti
Spero, che debba à vn tempo esser intesa
La vittoria, e l' impresa.

Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degl'occhi suoi m'alletta, e piace
Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

Amore m'infiamma
Col lampo d'vn guardo,
Che face, che dardo
De l'alma si fà.
Si dolce è la fiamma,
Che al petto mi sento,
Che il core contento
Godendo ne và. Amore &c.

SCENA QUARTA.

Mezio, e Linco.

Linc. **V**Tile per Camilla
E' l'amor di Prenesto.

Spero, che presto presto
Imparerà costui
A non dar mano à le fortune altrui.

Mez. Linco.

Linc. Signor.

Mez. Vanne à Camilla, e dille,
Che scorsi, che faranno alcuni instanti,
Nella parte remota
Venga della Città presso la sponda,
Che l'Amaseno inonda.

Linc. Basta così?

Mez. Noa altro,

B 6

Linc.

Linc. Adesso appunto io vò,
E à tempo esser saprò semplice, e scaltro.

(parte.)

Mex. „ Amante ancor son'io
„ De la niufa reale,
„ Mà pace all'amor mio
„ Chiederle non ardisco;
„ Che sembrarebbe all'ora,
„ Ch'io prendessi il cimento
„ Di ritornarla al Trouo,
„ Non perche Mezio sono,
„ Ne già per opra d'onorata fede,
„ Mà solo per mercedè
„ Di non eroico amore,

E scemerei di gloria il mio valore.

Sono amante, e il cor trafitto

Dir non può, che l'anima pena,

Mà se il dirlo è in me delitto

Il tacer diventa pena. Sono &c.

SCENA QUINTA.

Latino, Turno, e Preneffo.

Lat. NE si rimosse ancora? (adora.)

Tur. Dice, che Turno vuol, che Turno

Preneffo. (Sconsigliata Lauinia.)

Tur. (Mio costante tesoro.)

Lat. Dimmi, di che fauella?

Tur. Non parla ad Armidoro,

Che di Turno non parli.

Lat. Alma rubella.

Tur. E spesso ancor sorpresa

Dall'alta accesa sua feruida brama (ma.)

Vuol chiamare Armidoro, e Turno chia-

Lat. Oia, tosto si rechi

La destinata morte a tanto errore;

Preneffo. E di Padre l'amore? *Lat.* Odio si fè.

Son Padre, mà son Rè.

Tur.

Tur. Signor, deh ti souuenga,
Che Lauinia è tua figlia.

Lat. Taci, teco Latin non si consiglia.

Mentre di giusto Rè le parti adempio,
Il padre ancora è giusto, e sèbra vn'empio.

*Vien fuori un Paggio con una sottocoppa, sopra
la quale vi è una tazza di ueleno, e uno stilo.*

Prendi Armidoro.

*A Turno, che prenda la sottocoppa, ed
egli la prende.*

Tur. (Oh Dei!)

(parte.)

Preneffo. (E crudo padre, e ingiusto Rè tu sei.)

Lat. A Lauinia ti porta;

Dille, ò che lasci Turno,

O che beva il ueleno, e se ricusa

Di sdegnar Turno, ò d'accettar la pena;

Tu questo ferro all'or stringi, e la suena.

Resti pur preda infelice

De la morte, che s'aspetta

Vna figlia ch'è ribelle;

Serua d'esca all'ira ultrice

E dia calma la vendetta

Del mio seno à le procelle. Resti &c.

SCENA SESTA.

Turno.

S Venar Lauinia? ah pria suenar me stesso.

Per toglierla à la morte

Da la reggia sua corte

Trar le farò meco furtiuo il piede;

Mà l'onestà di lei non lo concede.

Se parto in sua difesa

A radunar le schiere, ella qui resta

Del genitore à l'ire,

E se giunge à morire,

La mia vendetta non la torna in vita!

Con-

Configlio, ed aita
 A Palma smarrita
 Chi porge, chi dà?
 Che in tanto periglio
 Aita, configlio
 Mancando mi vâ . Configlio &c.

SCENA SETTIMA.

Linco da Gentiluomo, e poi Tullia .

Linc. O Che bestia è la fortuna
 Gran spropositi, che fâ!
 Quando stâ di buona luna
 E' si pazza,
 Che dà bene à certa razza
 Nata assai peggio di me,
 E il perche
 Mai non si sà - O che &c

Tull. Linco sei tu?

Linc. Non tanta confidenza:
 Vn tantin d' Illustrissimo
 Non mi starebbe male.

Tull. Habbia pazienza.
 (In somma non v'è gente
 Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
 Che rustica progenie riueltita.)

Linc. E' stata dichiarata
 Gentildonna Dorinda, ed ancor' io
 Hò hauuto il posto mio.

Tull. Illustrissimo Linco,
 Hora sarebbe tempo
 Di concluder - - - - -

Linc. Che cosa?

Tull. Lei sà che ancor mai non son stata spo,

Linc. E che vuoi dir per questo? sa.

Tull. Io voglio dire - - - - -

Elia m' intende .

Linc. Io

Linc. Io non ti sò capire:
 Finiscila, sù presto.

Tull. Or la finisclo:
 Esser vorrei tua moglie (io m'arrossisco.)

Linc. O Tullia, non è guari,
 Ch'io non ero tuo pari,
 Adesso para mia
 Non è Vosignoria.
 Io mi ricordo sì.

Tull. Si può saper di che?

Linc. Io vado così
 Parlando con me.

Tull. Non tanta crudeltà;
 La supplico, la prego, e la scongiuro
 Tesoro caro caro
 D'hauerla meco al chiaro, & all'oscu-
 Non tanta &c. (ro.)

Linc. Tullia, del vostro male assai ci duole.

Tull. Queste sono parole;
 Aurò mai pace al mio cordoglio estremo?

Linc. Chi sà, chi sà vedremo.
 Non ricuso però

E Dell'amico il fauor, che promettesti.

Tull. Non vorrei darle tedio;
 Dico sol, che rimedio
 Io chiedo al mio gran male.

Linc. Fateci vn memoriale.

Tull. Signor, signor non tanta grauità.

Linc. Così vò, così deuo, e così vâ.

Tull. Se ben mi sprezzi,
 Con mille vezzi

Spero, che vn dì

Ti placherò:

Che sì.

Linc. Che no.

Tull. Col

40
A T T O
Tal. Col mio mostraccio
Sò che ti faccio
Innamorare:
Non mel negare,
E vero?

Linc. Ohibò. Se ben &c.

SCENA OTTAVA.

Camera angusta con picciolo letto da
vna parte, tauolino dall'altra.

Lauinia.

Non può trouarsi vn cor
Trà i cori amanti
Tanto acceso d'amor
Quant'è il cor mio,
Ne alcuna mai s'vdà
D'alme costanti
Esser fedel così
Come son'io. Non può &c.

Lauinia ti riposa,
Chiudi i tuoi lumi al sonno
Solo per acquistare e spirto, e lena;
Ch'ogni più fiera pena,
Che il tuo fato crudel sia che t'appresti
Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

SCENA NONA.

Turno, e Lauinia, che dorme.

Tur. Lauinia. Donne l'infelice, ed io
L Pur da quel dolce oblio
Deuar la deggio, in cui si bella giace.
Mette la sottocoppa con la tazza, e stilo
Lauinia. soua il tauolino.

Lau. Oh Dei.

Tur. Lauinia.

Lau. E chi la pace

Turba à l'anima mia?

Tur.

SECONDO.

41

Tur. Chi tanto t'ama
T'iuola al sonno, ed à morir ti chiama;
Lau. Come? *si leua in piedi.*

Tur. Senti nel seno
Del Padre tuo che fiero cor s'annida,
Turno le mostra il veleno, e lo stilo.
Vuol se non lasci Turno

O ch'il velen tu beua, ò ch'io t'uccida;
Lau. Lauinia hà vn cor sì forte,
Che per ferbar la fè, sprezza la morte.
Prendi quel ferro.

Tur. E poi?

Lau. Armidoro obbedisca.
Turno prende lo stilo.

Tur. Ed hor che vuoi?

Lau. Passami con più colpi il collo ignudo.

Tur. Armidoro sì crudo
Esser non può, ne à l'idol suo fedele
Può Turno in Armidoro esser crudele;

Lau. Ah, che da te ferita
Saria dolce à Lauinia vscir di vita.

Tur. Tant'empio non son'io.

Lau. De la mia morte
Tu pauenti, io mi rido.
Turno, moro per te.

*Vuol prender Lauinia il veleno per beuerlo, e
Turno vuol uccidersi, ed ella lo trattiene,
lasciando di prender il veleno.*

Tur. Per te m'uccido.

Lau. Ferma, che fai?

Tur. Non hò bastante ardire,
Da vederti morir senza morire.

Lau. E vn'alma sì codarda
Serbi dentro al tuo petto?

SCE-

42
A T T O
SCENA DECIMA

Latino, e dessi.

Lat. E Che si tarda?

Tur. Ecco l'acciaro; attendo,
Ch'ella fugga il veleno,

O pur sapro con questo aprirle il seno.

Lau. Mio Genitor, perdona,

Perdona alla mia fede, e à l'amor mio;

O' di Turno, ò di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte beui.

Mori si.

Lau. Morirò. *Và per pigliare il veleno,*
e resta in atto pensoso.

Tur. (Morir non deui.)

Lat. Che pensi anima infida?

Lau. Morte non vuol, che à poco à poco ve-
getta la Tazza del veleno. cida.

Lat. Tù le trafiggi il core,

E' giustizia.

Tur. (E' rigore.)

Lau. Armidoro ecco il petto, i colpi auuèta.
Pria che Turno tradir, moro contenta.

Tur. Signor.

Lat. Lauinia mora,

E' mia ribelle, vn mio nemico adora.

Lau. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio. *getta lo stile auanti d Latino.*

Suenala tu se puoi: Turno son' io.

Lat. Turno!

Tur. Sì, Turno io sono

Sotto mentito velo ----

Lat. Ah Turno! Ah figlia.

Lau. Il Cielo

Vi-

SECONDO.

43

Vibri contro di me fulmini accesi
Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.

Tur. Serbai qual si richiede

A vergine reale amore, e fede,

Teco guerra non uoglio, e s' il tuo sdegno

Mi brama estinto, eccoti e vita, e regno.

Lat. (Con non intesa forza

Và mancando, e s' ammorza

De l' ire mie la face,

E di guerra il desio brama la pace.)

Turno d Latino in atto simile.

Tur. Sempre di fido amico

E d' amante pudico - - -

Lat. Turno graue è l' errore:

Mà spesso di gran colpa è scusa amore.

Se amico tu mi brami

Vieni colà ne la real mia corte.

O quanto in vn sol punto opra la forte!

Richiamate il vezzo, e' l' brio,

Chè fuggi dalla beltà;

Dono à voi l' affetto mio,

Ne da voi più partirà. Ric. &c. parte

Lau. Perche tal gioia resti all' alma amante

S'eterni questo istante.

Fugga dal core,

Ciò che in amore

Non è diletto;

Prendi il cor mio,

Mà il tuo vogl' io

Dentro al mio petto.

Fugga &c. parte.

Tur. Del mio sole adcrato

Mosso à pietade il fato

Hà reso in vn momento

E Lauinia felice, e me contento,

Ch'

Ch' il suo parlar soave
 La gratia de' suoi lumi
 La forte incanta, ed innamora i Numi
 Sen' vola il Dio d' Amore
 Intorno à la mia bella,
 E dice, ò quanto è cara, ò quanto è vaga
 E poi tutto stupore
 Fissando i lumi in quella
 Soggiuge, ò come allietta, ò come impiaga
 Sen vola &c.

SCENA XI.

Parte remota della Città, per doue
 passa il fiume Amaseno.

Mexio, Camilla, e Popolo.

Mex. **D** I Camilla il fier tormento
 Chiede aita dal mio valor:
 Io lo sento.
 E voi pur trombe destateui,
 Di coraggio, ò schiere armateui
 Vuò, che pera il traditor.

Camilla è questa, e molte

Voi già meco vedeste
 Del suo natal proue ben degne, e vere;
 O generose schiere,
 Risoluto hà il destino
 Sottrarui al fin dal vostro
 Non legittimo Rè crudo Latino.

Cam. Popoli amati ò quanto
 Aspro è il fren, che vi regge,
 Che di Metabo in man fù dolce tanto!
 Nacqui vostra Reina,
 E de' nemici miei serua son' io;
 Qui mi trasse il desio
 Di conoscer sì care amiche genti,
 E quel di voi, più che l'amor del Trono:
 Ba-

Basta, che vi rammenti,
 Che del Rè, che perdeste io figlia sono.
 Sò che à rendermi al soglio
 Pronti voi siete ad impugnar le spade.

Mex. Ecco Prenesto.

Pop. Mora. *Cam.* Fermate.

Mex. Non ancora.

Cimentar vi douete à tanto scempio:

SCENA XII.

Prenesto, e desti.

Pre. **M** Ora sì mora l'empio,
 Che Dorinda oltraggiò.

Cam. Mira Signore,

Impaziente brama

Ogni mio torto à vendicar li chiama:

Pren. Ite, e il voler di Mezio

Legge vi sia: dè vostri brandi arditi

Sarà certo il trionfo, e ben distinto

Io lo conosco in voi, Dorinda hà vinto.

Mex. Bella, *à Camilla.*

Vittoria per tè il mio core

Tutto valore

Riporterà.

à Prenesto, parlando di Camilla.

Più d'ogni stella

Ponno i suoi lumi,

E più de' Numi

La sua beltrà. *Bella &c. pari.*

SCENA XIII.

Prenesto, e Camilla.

Cam. **C** Ol piacer di vendetta
 Lusingandomi il cor speme m'a l

Ma ---

letta -

Pren. Che t'affligge?

Cam. Occulto

Deh

Deh ti piaccia ò signor, ch' io chiuda' in
 Vu certo inteso mio fiero martire. (petto)

Pren. Curioso desire
 M'innuoglia à ricercare il tuo dolore .

Cam. Deggio tacer .

Pren. Di me ti fida .

Cam. E' Amore .

Pren. Appaga il voler mio ,
 Dimmi l'oggetto amato (oh se foss'io.)

Cam. E' figlio al mio Tiranno .

Pren. La tua pena condanno .
 Del tuo crudel nemico
 Deui abborrir , non adorar la prole .

Cam. Non dir così , che suole
 Vnirsi con Amor spesso il destino .
 (Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino)

S C E N A X I V .

Linco, e detti.

Linc. **P**Resto Signor, il Genitor ti chiama,
 Perche lo schiauo Moro
 Nominato Armidoro
 E' Turno , che così
 Per amor di Lauinia si vesti .

Pren. Che mi narri ?

Cam. Che ascolto !

Pren. Vado à Latino , e intanto
 Con pensieri più saggi , e più felici
 T'auuezza à non amare i tuoi nemici .
 Tu nieghi ristoro
 All'aspre mie pene ,
 Che in altre catène
 Amor ti legò .
 Di me , che t'adoro
 Tu sprezzzi l'affanno ,
 Ed ami vn Tiranno ,
 Che sì t'oltraggiò . Tu nieghi &c.

S C E N A X V .

Camilla, e Linco.

Linc. **C**Amilla sai , che Turno
 E' de' Rutuli il Rè ,
 E à quel che pare à me
 Io stimo ben che ti palesi à lui ;
 Che potresti acquistar gl'affetti sui .

Cam. Linco sei stolto ; egli Lauinia adora ;

Linc. Se teco si sposasse
 Diuenterebbe Rè de' Volsci ancora ,
 E preuale assai molto
 L'amor d'vn Regno intiero à quel d'vn

Cam. E' degno il tuo consiglio , (volto.)
 Mà per me scorgo in questo
 Gran sorte , e gran periglio ;
 E se da Turno io resto
 Mal gradita , e delusa ?
 E il genio con Prenesto ? Io son confusa !
 Lusinga questo seno
 Vn bel desio d'Impero ,
 E vn bel desio d'amor .
 Ah che languisco , e peno ,
 E il pargoletto Arciero
 Ride del mio dolor . Lusinga &c.

S C E N A X V I .

Tullia sola.

DA Linco hò poi saputo,
 Che se hà finto sprezzarmi ,
 Se mi hà fatto adirare
 E' stato sol per darmi
 Vn poco di martello ,
 Che senza sdegni Amor non è mai b
 E in fatti mi facea merauigliare , ello ;
 Ch' io con questo sembianze
 Ne hò fatto correr dietro altri

che Linco

In amor presto, ò tardi sempre vinco.
 Hò nel volto vna gratia attrattiu,
 Ch'alletta, ch'arriua;
 Che vale vn Perù,
 E vò spesso prouando gl'assalti
 De bassi, e degl'alti,
 De' giouani belli,
 Degli Homini sodi,
 E questi con quelli
 Con brutto pensier
 Ricercano i modi
 Di farmi cader;
 Ma Tullia honorata
 Sarà com'è stata,
 E ancora di più. Hò nel volto &c.

SCENA XVII.

Appartamento regio.

Turno, Camilla, e poi Lauinia.

Tur. Quanto superbo il core (Amore.
 Và del vostro trionfo ò Fede, ò

Viene Camilla, e vedendo Tur-

Cam. Signor ----- *no in atto riuerente*
Tur. Vieni. *se ritira.*

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire.

Tur. Turno incolpar non vfa
 La libertà di semplice donzella.

Cam. Io son la Pastorella ----

Tur. In questa Reggia intesi
 Il tuo misero fato, e il tuo valore;
 L'vn mi desta pietà, l'altro stupore.
 m. Benche rustica, e vile
 Ca. offro gl'ossequij miei.

Quanto è gentile !)

(Le mie preghiere ascoltà ;

Le

Che

Che non sdegnan gli Dei
 Sentir da lingua incolta
 Supplici note, ed vmili parole
 E benefico il Sole
 Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spande.

Tur. (Vn non sò che di grande

In lei rauuifo, e grande ancor fauella)

Cara mi sei. *In questo mentre viene Lau.**Lau.* (Che infido !)*Tur.* E sei pur bella.*Lau.* Turno ? Dorinda ?*Tur.* Io sono

Pronto à tuoi cenni.

Cam. Io di Lauinia ancella.*Lau.* Cara mi sei. *piano d'Turno.**Tur.* Che forse -----*Lau.* E sei pur bella. *piano d'Turno.**Tur.* Temi di me ?*Lau.* Ti piace *piano d'Cam. accen. Turno.*

Così nobil sembante ?

Cam. Tu non poteui amar più degno amante;

Egli amar non potea beltà più rara

Lau. Turno, quanto è mai cara ! *piano d'Tur.**Tur.* Erri se credi ----*Lau.* Taci;Quelle guancie viuaci, *piano d'Cam.*

Quelle forme vezzose

Chi mai credea, che ascoso

Fossero in vel sì tenebroso, e nero ?

Cam. Son portenti d'amore.*Lau.* E' bella è vero ? *piano d'Turno,**Tur.* Senti ---*Lau.* Non più; se fossi tu Reina *pia. d'Cam:*

Contrastar mi sapresti

Quella beltà -----

C

Cam, Di

Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana.

Lau. Dorinda t'allontana, piano à *Camilla.*
E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio.

Cam. Parto. (chi sà, sono Reina anch'io.)

Lavinia fingendo non sentir Turno, attentamente osserua Camilla, che parte.

Tur. Potrei di fè mancarti,
O s'io non fossi Turno, ò fossi cieco.
Lavinia ascolta.

Lau. E non partisti seco?
Vanne à seguire
Chi t'innamora
Ingrato core.
Tu non volesti
Farmi morire
Solo per darmi sì rio martire;
Pietà fingesti,
E fù rigore.

Vanne &c. *parte.*

Tur. Contro di me t'adira,
Che se ben fido io sono
Condennarti non oso;
Perdono si perdono
Quel sospetto geloso;
Che à torto reo mi fà
Di poca fedeltà, perche lo sdegno
Quando vien dal timor, d'amore è segno.
Amor che si può far,
Bisogna amar quel volto,
Che questo cor
O traditor m'hà tolto.
Amor &c.

Fine dell'Atto secondo.

A R-

51
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Latino, Turno, e Prento.

Lat. **Q** Vando estinto potea
Parti cader ti volli amico allora.

Tur. Fù in mia possanza ancora
Sotto spoglia mentita
E Prento, e Latin priuar di vita.

Las. Era l'uccider Turno
Gran viltà di Latino.

Tur. E in darui morte
Acquistaua il mio core
Nome di traditore, e non di forte;

Las. Dannai cieco nell'ite
Con rigor sconigliato
La mia prole à soffrir l'ultimo fato,
E tù con giusto ardire
T'opponesti al destino,
Di cui pentir poi si douea Latino.

Prent. Forse à grand'opre ne serbaro i Cieli:
Questi tal'or crudeli
Soglion mostrarsi, e d'improuiso poi,
Perche più grata sia,
Con bella simpatia splendono à noi.

Las. Or con nodo tenace
Ne stringa insieme, ed amicitia, e Pace;
Mà vuò, che tù prometta
Di Metabo nudrir contro la stirpe
Brama d'ineffinguibile vendetta;
Se trà Ruruli mai
Giungesse alcun de l'odiato sangue

C 2

Ver.

Vergognoso morir lo renda esangue.

Tur. Ecco la destra in segno
De la mia fede.

Lat. Ed io

A tuo favor la mia Corona impegno.

Preneſto, in te con generose tempore
Viua rimanga sempre

Si giusta pace, e così giusto sdegno:

Che serba i Rè la gelosia del regno.

Portar guerra, e donar pace

Son d'un Rè le basi al trono;

Di sua gloria son la face,

Di sua sfera i poli sono.

Portar guerra &c. *parte.*

Tur. Per farmi lieto appieno
Mi resta sol stringer Lauinia al seno.

Pren. Tu con degni sponſali

Egualmente reali

Ti puoi bear, io che Dorinda adoro

Non spero hauer risto, e perche quella

E' onesta, quanto bella,

E perche vn'alma grande,

Se ben per basso oggetto arde d'amore

Difender dee non violar l'onore.

Vno da una parte, l'altro dall'altra.

Tur. à 2. Con la) Speme di farmi contento ;

Pre. à 2. Senza)
à 2; Sono amante di vaga beltà.

Tur. Io rapire

Pren. Io languire

à 2. Mi sento

Tur. a 2. Dal piacere) che amore mi dà.

Pre. a 2. Nel tormento)

A 2. Con la)
Senza &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lauinia, e Tullia.

Tull. **N**on dubitar Signora;
Oſſeruarò Dorinda,
Che fa, che dice, ogni momento, ogn'ora,
E se Turno tal volta
Con lei di scorrerà da solo à sola
Cercarò di capire,
E ti saprò ridire ogni parola.

Lau. Troppo Dorinda ardi,
Troppo Turno m'offese. *resta pensosa.*

Tull. Quello, che ti seguì già Tullia intele.
Cert'homini oggi giorno
Subito s'inuaghiscono,
S'affliggono, patiscono,
E' vna cosa crudele.
Non ci si può campar.

Lau. Mà, che infedele!
A chi ſeppe vna volta tradirmi
La mia fede più fede non dà,
Che il timore, che torni à schernirmi
E' il saper, che schernire mi sà.
E' martire
Da morire
Il sospetto di sua fedeltà.
A chi &c.

SCENA TERZA.

Linceo, e Tullia.

Linc. **T**ullia ti riuerisco; *(brame.)*
Arride proprio il Cielo alle mie

Tull. *(Voglio farlo venir sotto l'esame.)*
Mi

C 3

Mi son sempre scordata
Chiederti, se Dorinda
In se stessa è tornata.

Linc. Quel lampo di pazzia
Fù cosa accidentale;
Ch'ella non suol patir di sì gran male.

Tull. Credo c' haurà à quest' ora
Anche hauuta la sorte
D'inchinar Turno.

Linc. Io non sò niente ancora.

Tull. Almen l'haurà veduto.

Linc. Ciò ne meno sò dirti.

Tull. (E' pure astuto)

Linco, t'hò fatto queste
Così varie richieste
Sol per curiosità,
Che questo è vn vizio, ch'ogni donna l'hà.
Del nostro amore or discorriamo insieme,
Ch'è negotio, che preme.

Linc. Che dolcissimo passo.
(Seguo à prendermi spasso.)

Tull. Già ti fà consumare
Spirando il labro mio fragranze care:

Son proprio fatta à posta
Per fare innamorar;
Aiuto di pittura
Il volto mio non hà;
Vuol essere natura,
Non arte la beltà.

Sospira

Chi mi mira,
E ogn'vn, che a me s'accosta
Si sente consolar. Son &c.

Linc. Veramente confesso,
Che sei Donna assai vaga:

Basta

Basta dir, che di tè Linco s'appaga,

Tull. Linco mio, Linco amato,

Io non credo, che mai

Con verità maggiore habbi parlato:

Linc. Tù sei proprio vna cosa

Cotanto appetitosa,

Ch'hai fin vigore, e possa

Da trarmi oltre la carne à mangiar l'ossa:

Sei troppo singolare,

E conosco, che in te

Niente non c'è, ma niente da buttare?

Tull. a 2. Caro bello,

Linc. a 2. Cara bella,

Tull. a 2. Tù sei quello;

Linc. a 2. Tù sei quella,

a 2. Che d'amar non lascerò.

Linc. Crudo amor per tè m'hà cotto.

Tull. Già si vede.

Linc. (Se lo crede.)

Tull. E conosco, ò Linco mio,

Che son io boccon da ghiotto:

Linc. Son disfatto. *Tull.* Son distrutta.

(Quanto è vago) *Linc.* (Quanto è brutta)

Tull. a 2. E per tè mi liquefò.

Linc. a 2. E per tè già me ne vò.

SCENA QUARTA.

Giardino.

Preneſſo, e poi Camilla.

Preneſſo.

Cieco amor vorrei nel seno
O' più cori, ò meno affanni;
Mà se questi à stuolo à stuolo
Soffrir deue vn core solo,
Pur faria pietà, se almeno

C 4

Non

Non così fosser tiranni :

Cieco Amor &c.

Cam. O più cori, ò meno affanni
Ancor' io vorrei nel seno .

Pren. È qual martir tu prouï ? (ui ?

Cam. È qual mariir li dà, ch' in me no'l tro-

Fin' il timor mi tolse

Di Lauinia Paffetto ,

Perche Turno m'acolse ,

Nacque geloso in lei vano sospetto .

Pren. Tu , che à graui difaltri auuezza seï

Per sì lieue cagion t'opprimi tanto ?

Cam. Forse cercan gli Dei

Anche giungere al vanto ,

Che Latino per opra del suo sdegno

A le vendette mie manchi d'impegno .

Pren. Ciò che prestite il Rè sia, che succeda ;

Che vanità maggiore

Del timor di Lauinia hà il tuo timore .

Cam. Dubbia rimango ancora .

Pren. Il tuo dubbio cessi :

Così certo io potessi

Viuer della pietà , che da te bramo .

Cam. E saper non ti basta ,

Che quanto posso , e quanto intendo , io

Pren. Sì sì mi basta sì (t'amo ?

Amore per Amor ,

Che questo acceso cor

Altro non brama ;

E basta à me così

Goder gl'affetti tuoi ,

Che quanto intendi , e puoi ,

Ami chi t'ama .

Sì sì &c. parte .

SCE.

Camilla sola

C Amilla qui ti scorse
Giusto desio di trono, e tratti amori?

Scuetiti omai , che forse

Si congiurano ancora

Questi ad opporsi à tuoi bramati acquisti ;

E ti ricorda ogn'ora ,

Che per regnar, non per amar venisti .

Forza di genio è vero

A Prenesto mi trae , mà poi che spero ?

Vorrebbe il cor dubbioso

Risoluere , e non sà .

SCENA SESTA .

Turno , Camilla , e poi Tullia da parte .

Tur. **L'** Idolo mio geloso
Più fede non mi dà .

Cam. (Ecco Turno, ardirò, che mai sarà?)

Turno così pensoso ?

Tur. L'Idolo mio geloso

Più fede non mi dà :

Cam. E la cagione io fui

De' tuoi vani sospetti .

Tull. (Eccoli tutti, e dui ,

Che sieno maledetti .)

Tur. E' fiero il duol ch' io sento)

Cam. E' l' aspro mio tormento

Più rio del tuo dolore

Tull. (Iniqua, traditore)

C S

Turno

Tur. à 2. L'alma sospira, e geme ;

Cam. (Cascano morti insieme ;
Che grand'infamità!)

Tur. L'Idolo &c. *da se*

Cam. à 2. Vorrebbe &c. *da se*

Tur. (Non capisco)

Cam. (Ardirò, che mai farà ?)

Nascon le tue querele
Da non graue martire ;
Vien da pena crudele il mio languire.

Tur. Quello, che si m'affligge
Stimi leggiero affanno ?

Cam. Mal, che sanar si può, non è tiranno.
Se Lauinia ti sdegna,
Non ti mancan Reine .

Tull. (Anima indegna)

Tur. Non fia, ch'amor m'impigli
Da l'arco d'altro ciglio.

Cam. Teco parlo così, non ti consiglio.

Vn giorno hauer tù puoi
La mercè, che disperi,
Che non son veri i tradimenti tuoi.
L'onte da me sofferte

Sono atroci, e son certe:
Tu placherai gl'ingiuſti sdegni fui,
Ed io chi sà, se tornerò qual fui?

Tur. T'assistino gli Dei ;

E contento sarei
Se à me così pur assistesse amore :
Di Lauinia nel core
Può destarsi vn'affetto,
Che scelga à mio dispetto altro consorte ;
Ah, che pena si rìa pena è di morte.

Cam. Deh mi perdona ò Turno

Ven:

Vendicar ti protesti
E chi sà, che non viua
L'infelice Camilla, à cui di questi
Volsci Regni conuiene
Il legittimo Impero ?

Tull. (Obene, ò bene) *Tur.* E se viuesse?

Cam. Allora

Tu ipsandoti à quella ---

Tull. (E questo ancora)

Cam. Con generoso impegno (gno.
Rendendola al suo trono acquisti vn Re-

Tull. (Si temerario eccesso
Saprà Lavinia adesso proprio, adesso) *par.*

Cam. Tu non rispondi ?

Tur. Tacì;

A Latino giurai
Nel patteggiar le stabilite paci
Di Metabo à la stirpe
Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahime; che dissi? oh Dio.)

Tur. Ne voglio, ne poss'io
Di genitor nemico amar la figlia.

Cam. Dorinda parla fol, mà non consiglia.

Tur. Troppo Lauinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni vn guardo sol di lei .

Se vedi il mar senz'onde
E senz'arene il lido,
Di pur ch'io sono infido
E che son traditor:
Se quando il Sol s'asconde
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur, ch'io son ribelle
Al core del mio cor.

Se vedi &c.

C 6

parto
Cam

Cam. Malcauto il labro aprissi
 A perigliosi accenti ; ahimè , che dissi ?
 Foise il rigor degl' astri
 Doppo tanti disastri
 Vuol per sua gloria al fine ,
 Ch'io stessa fabra sia di mie ruine :
 E' pur ver , che à soffrir viene
 Noui affanni , e noue pene
 Cor, che nacque suenturato ;
 E sol giunge à qualche bene ,
 Che poi more
 Come vn fiore
 In mezzo al prato
 E' pur ver &c.

SCENA SETTIMA:

Lauinia , e Latino .

Lau. **C**He non mancan Reine ;
 Che se vive Camilla ,
 Ei sposandosi à quella
 Con generoso impegno
 Rendédola al suo trono acquista vn regno .
Lat. E ardita osò dir tanto
 Dorinda à Turno ? ah troppo
 Disse Dorinda , e troppo Turno intese .

Lau. Son tue , son mie l'offese ,
 Di cui la Ninfa è rea ;
 Tù di vindice Astrea
 Stringi la spada , e vibra
 Il colpo in lei de la douuta pena :

Lat. Olà , ferrea catena
 In carcere profondo il piè l'annodi .
 L'ombre ancor delle frodi
 Tanto in semplice cor, che in cor di senno
 Da chi regnar ben sà , punir si denno .

Non

Non uanti amor di Regno
 Chi gelosia non hà,
 E in questa ci vuol sdegno,
 Vendetta, e crudeltà. *parte.*

Lau. E Turno intese? chi sà forse ancora,
 Ch' ei non cangi pensiere ?
 Ah mancherebbe allora
 A Latino , à Lauinia , ed à le sfere .
 Sò ben, che de' suoi lumi
 Qual' io m' accesi, egli di mè s' accese ;
 Må pure, ò forte , ò numi ,
 Sò che Dorinda disse, e Turno intese .
 Mio core impara
 Non ti fidar ;
 Ch' il finto amante
 Del tuo sembante
 Ti chiama bella,
 Ti dice cara ;
 Così fauella
 Per ingannar .
 Mio core &c.

SCENA VIII.

Linc viene da una parte , e *Mexio* dall'altra,
 e poi *Prezesso* .

Linc. **M**Ezio siamo perduti :
 Camilla andò in prigione
 Per ordi n di Latino .
Mex. E la cagione ?
Linc. Io non la sò , mà temo ,
 Che l'intrapreso impegno
 Habbia il Rè già scoperto .
Mex. Ah Linc, forse il tuo timore è certo ;
 Qual discolpa

Qual

Linc. Qual scusa - - - -

Mex. Trouar degg'io ?

Linc. Posso inuentar giamai ?

Mex. Che periglio !

Linc. Che guai !

Pren. Mezio, Lincó,

Mex. (Che fia)

Linc. (Son morto)

Pren. Accusa

Le vostre pene il pallido sembiante;

Forse smarriti siete

Per la colpa di lei,

Che stretta giace in duri ceppi ?

Mex. (Oh Dei)

Linc. Signor.

Mex. (Confuso io sono)

Linc. Gratia, pietà, perdono ;

E se Camilla - - - -

Pren. E se Camilla à Turno

Dorinda ardì proporre

Con dir, che poreà torre

De Volsci à un tēpo, e la Reina, e il Regno

Molto errò, mà io sdegno

Di Lavinia anche accele

Molto il cor di Latino à la vendetta;

Di ninfa semplicità

Ogni più graue error fassi innocente.

Mex. (Respiro)

Linc. (Non è niente, io mi consolo)

Pren. Tu con armato stuolo

De i più fidi da te scelti guerrieri

Al carcere di lei meco verrai.

Linc. Ci vogl'esser anch'io.

Pren. Sarà mia cura

Farla scampar da sì crudel sventura.

Amo

Amo per seruir ,

Seruo per amar ,

Spero di saluar

La bella gioia di questo cor .

Se sciolta andar potrà

L'amata mia beltà,

O quanto vuol gioir

La seruitude, la speme, e amor.

Amo &c.

paric.

SCENA NONA.

Mezio solo.

SI salui sì Camilla,

E con audaci modi

Il tiranno - - - - Ah taci

Mezio, il douer ti stringe

A Latino, à Prenesto

Fedeltà le giurasti allor ch'impero

Soura l'armi ti diero.

Mezio, non men ti lega

Obligo antico,

Ch'il succhiasti col latte

A Metabo, à Camilla .

Doue volger ti dei ?

Se serbo à quelli il Regno

Manco al primo Signore ;

E se à Camilla il dò, son traditore ;

Costanza nel soffrir

La pena, ed il martir

Ti vuol mio core ,

Ch'il fauellar

Sanar non può il dolore

Costanza &c.

SCE

SCENA DECIMA;

Launia, e Turno.

Lau. **T** Vrno, & ardisci ancora
Scufar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea?
E' ben degno di pena,
Se mal consiglia vn configliar sagace;
Di ciò non è capace
Humile ninfa, ch'innocente suole
Parlar così con semplici parole.
E quali son l'offese - - -

Lau. Taci, Dorinda disse, e Turno intese;
Ama chi vuoi.

Tur. Ne pure vna fauilla
Destommi altra beltà.

Lau. Sposa Camilla.

Tur. Tempra il folle tuo sdegno,
Non schernir chi t'adora.

Lau. Acquista vn Regno.
Saran gl'oltraggi eguali;
Non ti mancan Reine,
E non mancano a me sposi reali,

Tur. E vuoi cangiar pensiero?

Lau. Già risoluta io sono (ah non è veto.)

Tur. Non disprezzar chi t'ama
Chi vita sua ti chiama;
Per voi pupille belle
Ah ah ch'io moro.
Costante sol ben mio
Te voglio, e te desio
Sospiro il tuo bel seno, e i labri adoro.
Non disprezzar &c.

Lau. (In uano asconder tento

Con

Con mentito rigor gl' affetti miei.)

Turno.

Tur. Lauinia.

Lau. a2. Oh Dei.

Lau. Più non tradir crudele
Vn alma sì fedele;
Per voi care mie stelle
Ah' ah' ch'io moro:
Che sol sia tuo desio
Il labro, e il seno mio; (storo:
Che se tu cerchi pace, io vuol ri-

Tur. Non disprezzar chi t'ama
Chi vita sua ti chiama.

Lau. Più uon tradir crudele
Vn' alma sì fedele.

Tur. Per voi pupille belle
Ah ah ch'io moro.

Lau. Per voi care mie stelle
Ah ah ch'io moro.

SCENA XI.

Carcere.

*Camilla, poi Prenesto, Mezio, Linco,
e Popolo.*

Cam. **P** iù m' affligge, più disprezzo
Il rigor dell' empia forte
Io forte naqui, e morirò da forte.

Mez. Camilla, queste squadre
Son pronte qui per darti libertà.

Cam. Tanto puoi fido Mezio?

Mez. Tanto amor può.

Cam. Di chi?

Mez. Prenesto comandò, Mezio esegui.

Cam. Di Prenesto á l' amore

Dourò la vita?

Mez. Nò.

Mez. Nò.

Cam. A chi dunque?

Mez. Ad amore.

Cam. Amor di chi?

Mez. Preneſto comandò, Mezio eſegui,

Bella, amare è deſtino,

Ne grandezza ſi offende,

Se amandola ſi chiede

La propria ſeruitù ſol per mercede;

Onde permetti al giovinetto Core

Trasmetter ſù le labra il puro ardore.

Cam. Sarò tuo ſi mio teſoro

Mio ſol belliffimo

Mio Nume sì.

Darà riſtore

All' alma languida

Quel ciglio fulgido, che mi ferì

Sarò &c.

Pren. Dorinda ti conſola,

Ecco Preneſto al tuo deſtin t'inuola.

Si ſciolga da quei ferri,

Fuggi dal tuo periglio;

Che ſe il Padre è crudel, pietoſo è il figlio.

Cam. Molto ti devo.

Pren. Queſti *accennando al Popolo.*

Ti ſaran ſcudo, e guida.

Tutti di ſcorra fida

Servirete à Dorinda

Fin ch' ella giunta ſia ſott' altro Cielo:

Mezio parla ſegretamente à Camilla

(Con amoroſo zelo

Mentre le porgo aita

Per ſottrarla à morir perdo la vita.)

Mez. M' udiſti?

Cam. E ben ſicura *piano à Camilla,*

Oprar tanto poſſ' io? *piano à Mezio.*

Mez. Mezio tel giura.

Cam. Dunque l'armato ſtuolo

E' in mia diſeſa?

Pren. Al tuo volere è ſolo.

Cam. E voi pronti farete à miei comandi?

Al Popolo, il quale in atto riuerente accenna di sì.

Olà, ſnudate i brandi,

Si diſarmi Preneſto.

Il Popolo eſeguifce, e Preneſto ſi difende.

Pre. E che ardimento è queſto?

Mezio.

Mez. Renditi v' inro.

Pren. Io ſon tradito.

Linc. Non far il bell'umor, che ſei ſpedito.

Cam. Cedi, ch' il tuo valore

E' furor diſperato,

Pren. Fermate: à te mi rendo, Idolo ingrato.

Spirar traſitto il ſeno

Da traditrici ſpade

Saria troppa viltade.

Con ferita mortale;

Perche ad alma ſi grande apra la via

Deſtra degna non v'è pari à la mia,

Preneſto vuol occiderſi, e vien trattiſto da Camilla, che gli leua la ſpada.

Cam. Preneſto ſ'incateni.

Pren. Deh laſcia ch'io mi ſueni,

E ſe ancor di tal gloria indegno io ſono,

Tù di tua man mi uccidi, e ti perdono

Cam. Senti Preneſto, ſenti

Con tormentoſa ſtrage

Dourete à i'hore eſtreme

Tu, Lavinia, e Latin giungere inſieme.

Pren.

Prea. Ed haurà Ninfa imbelle
 Contro chi le giovò cor sì tiranuo
Com. Con lodevole inganno
 Venni de' Volsci à risfuegliar l'ardire ;
 Già il Popolo ni'acclama, e impaziente
 Contro il sangue Latin d'ira sfavilla
 Senti Prenesto, senti ; io son Camilla .

S C E N A X I I .

Prenesto incatenato .

C Amilla ! Mezio infido , ed io non posso
 Frangerui ò mie crudeli aspre ritorte .
 Immagini di morte
 Il pensier mi presenta ,
 Freme , non si sgomenta
 l'Alma agitata , e rugge il cor nel petto ;
 Tutti gl'angui d' aletto
 Mi divorano il seno ,
 È rabbioso veleno il labro stilla .
 Lavinia , Genitor ; Mezio ? Camilla !
 Tutte armate di flagelli
 Giuste sfere faettate
 L'empietà de' miei ribelli .
 Sol Camilla non toccate .
 De miei torti à voi s'aspetta
 La vendetta
 O sommi Dei ,
 Mà serbate per me quella di lei .

SCE-

S C E N A X I I I

*Sala per danza con tauola, che s'imbandisce per
 lauto conuito in una stanza, alla quale
 corrisponde.*

Comincia Festino di Cavalieri, e Dame :

Latino, Lavinia, Turno, e poi, Tullia.

Lat. **T** Vno, Lavinia è tua .
Tur. Son pur contento .

Lau. Sospirato momento ,
 E pur giungesti al fine à consolarmi .

Tur. à 2. Prendi la destra, e l'alma .

Lau. à 2. Prendi la mano, e il Core .

Tull. A l'armi a l'armi :
 Corre verso la Reggia
 La Città sollevata .

Lat. Che farà ?

Lat. Fato rio .

Tur. Sorte spietata .

Tull. Viva Camilla grida ,

È Latino s'uccida !

Lat. Viva Camilla ?

Lau. Crudo

Imperfato destin .

Tur. Sarò tuo scudo .

Lat. Saprà con mano ardita

Anchor io pugnar .

Tull. Signori miei , la vita .

*Viene il popolo sollevato, e deppo sanguinosa
 zuffa resta vincitore .*

SCE-

SCENA VLTIMA.

Serada apparata, che corrisponde al Cortile
del Palazzo.

*Camilla in Carro trionfante, Mezio, Linco,
e Popolo vittoriosi.*

*Latino, Turno, Lauinia, e Tullia vinti
con Dame, e Cavalieri.*

Poi Prenesto incatenato.

Cam. **L** Inco, venga Prenesto
Da la prigionie, in cui
Poiche gli tolsi il brando
Strinsi le mie catene al piè di lui. *par. Lin.*
Lat.?) E come? e quando? veggio,
Che Dorinda è Camilla?)

Tur. (E tanto il Cielo
S'incrudeli con noi?)

Mex. Io de' trionfi tuoi
Guidai l'impresa.

Lau. (Traditore.)

Lat. (Ed io

Fui la cagion del tradimento mio.)

Cam. Latin; con quant' orgoglio

Tu mi rapisti il Regno,

Con tanto sdegno io vendicar mi voglio.

Torna Linco con Prenesto incatenato.

Lat. Figlio.

Lau. Germano mio.

Pren. Lauinia, Padre;

Tur. Prenesto.

Pren. Turno.

Cam. Olà tacete; prima

Passerà questi' acciario,

a Latino;

E di Prenesto, e di Lauinia il seno,

Scende dal Carro sdegnata:

E poi del sangue loro e caldo, e asperso.

Sarà da me dentro al tuo petto immerso;

Tull. Che rigor!

Tur. Che ferezza!

Lau. Manca l'anima oppressa.

Lat. Il cor s'aggiaccia.

Cam. *Finge di andare ad uccider Prenesto, e
nell'atto di ferirlo si lascia cader la
Spada, e l'abbraccia,*

Mori barbaro -----

Pren. Oh Dio.

Cam. Mâ in queste braccia:

Pren. Resta confuso il core.

Cam. Ah, che à lo sdegno mio preualse amore.

Lat. O stelle!

Tur. O Numi!

Lau. O Fato!

Mex. L'odio in amor cangiato

Di Camilla scorgete,

Prencipi inuitti, e pur di Mezio il core

Tutt'onor, tutto fè, non traditore.

Cam. Or sei mio sposo.

Pren. E' vero, ò non è vero

Bella, che mia tu sei?

Si che sei mia.

Son tanto auuezzo al pianto,

Che il cor vfo al dolor

Non crede di goder ciò che desia?

E' vero &c.

Cam. Mezio degna mercede

Haurai da me di così eroiche frodi.
Lieta Lauinia, godi
Del ben, che brami.

Lau. à 2. O dolci, ò soauissimi legami.

Tur.
Cam. E tu Latin, se ben pietosa io fui,
Impara à non rapire i Regni altrui,
E di Metabo al sangue
Serba, se puoi vendetta eterna.

Lar. Estinto

Restò l'odio giurato, amore hà vinto.

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tull. Tu sei l'Amore mio.

Linc. Tu la mia Psiche.

Cam. E' sì dolce il mio diletto,
Che più dolce non si dà,
E sì lieta hò l'alma in petto,
Che più lieta esser non sà.
E' sì dolce &c.

Il fine del terzo, e' ultimo Atto.

LA
PARTENOPE
DRAMA PER MUSICA
DI SILVIO STAMPIGLIA

Tra gl' Arcadi Palemone Licurio

DEDICATO

All' Illustriss. & Excell. Signora

LA SIGNORA

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL,
Duchessa di Medina-Cœli, e
Vice-Regina di Napoli, &c.



IN NAPOLI 1699.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Con Licenza de' Superiori.

Nella sempre Nuova Stampa del Mutio,
fita allo Spedaletto